



**italiadecide**

*“Una incredibile avventura. A trent’anni da Maastricht (1992-2022)”*

Nella prefazione a questo volume, edito pochi mesi fa da *italiadecide* e dedicato al trentesimo anniversario della firma del Trattato di Maastricht, scrivevamo che non intendevamo solo ricostruire dal punto di vista storico, giuridico e politico il percorso che vi condusse, bensì riproporre il convincimento di un’Europa politica forte nelle sue radici, nelle sue ispirazioni democratiche, solidamente ancorata ai suoi valori di libertà, uguaglianza, solidarietà e sottolineare la necessità di concludere il passaggio dall’Unione monetaria all’Unione politica.

Aggiungevamo che a rafforzare quel convincimento e quella necessità c’erano “i nessi di interdipendenza che la stessa pandemia ha proposto, ma anche il risorgere di nazionalismi che minano le libertà, calpestano la dignità umana e soffocano la democrazia, nonché il timore che accanto all’Europa che abbiamo costruito, ma non compiuto, un’altra ne sorga, che abbia altre stimmate e che minacci, proprio contraddicendolo, il difficile cammino verso l’integrazione politica”.

Una fotografia premonitrice. Non immaginavamo allora l’invasione russa dell’Ucraina e il tragico conflitto che ne è derivato. Drammaticamente, le nostre inquietudini hanno preso corpo.

Quel convincimento sulla necessità di un’Europa politica forte e compiuta si misura oggi su di uno scenario che vede la guerra nel cuore del continente e l’ambizione russa di segnare un dominio territoriale che arrivi a controllare il Mar Nero e (forse solo per l’intanto) il territorio della nazione Ucraina, fondando questa pretesa sulle ragioni del nazionalismo. Come conseguenza è morte, distruzione, disastro umanitario e tentativo di cancellare identità e forme democratiche di quel Paese.

È vero altrettanto che tra i Paesi dell’Unione, matura in queste settimane una più acuta consapevolezza di un destino comune. Una nuova necessità sollecita all’adozione di posizioni condivise tra i diversi Stati membri e di uno stretto coordinamento in materia di politica estera e di difesa, due dei capitoli sui quali più faticosamente si percorre da troppi anni la strada dell’Unione politica.

Sono certamente segnali positivi, che manifestano come viva e necessaria, in questa fase, l’esigenza di portare ad una unica coerenza le politiche dei diversi Paesi, ma saremmo ciechi se ci fermassimo a compiacerci di questi risultati.

Essi sono frutto di una drammatica emergenza, ma non possiamo dimenticare che il cammino verso la compiuta integrazione non ammette scorciatoie e che uno stretto coordinamento non può sostituire una politica comune europea. In questi giorni, l'aumento dei budget nazionali per le spese della Difesa di diversi paesi europei corrisponde a politiche suscitate e necessitate dalla crisi bellica in atto e da considerazioni di natura geopolitica, ma si radica sul presente, lasciando sullo sfondo l'ambizione di una politica di difesa comune. È positivo, che il Presidente Draghi abbia in questi giorni sottolineato la necessità invece di continuare a perseguire con convinzione questa ambizione (politica di difesa comune). Allo stesso modo, è proprio la lettura dell'oggi e del ruolo e del peso dell'Europa negli equilibri geopolitici che torna a porre la questione del superamento del metodo intergovernativo, e, allo stesso tempo, quella del continuo impegno sul fronte della qualità della democrazia - che non tollera l'aggettivo "illiberale" -, nonché del rispetto dei valori fondanti dell'Unione. Per altro verso, e su un altro campo, dovrebbe apparire chiaro oggi che non si può più consegnare alle giurisdizioni dei Paesi membri il compito di muovere le pedine sul terreno del primato del diritto europeo e della sua supremazia rispetto agli ordinamenti nazionali.

La crisi ucraina ci ripropone dunque con urgente necessità il tema del senso stesso dell'Unione europea, che non può essere lasciata uguale a se stessa, tarda nel suo cammino di compimento. Se registriamo un avanzamento, dunque, esso non può però diventare la tappa di un nuovo arresto.

Deve essere questo il cuore di una franca discussione politica tra i cittadini, i Parlamenti, i governi dei Paesi che la compongono.

Il nostro volume vuole essere un contributo in questo senso.

Anna Finocchiaro